



POLITICA, BENE PUBBLICO: SCELTE STRATEGICHE PER LA COMUNITA'
- Nota delle Acli sulle elezioni amministrative del 12 giugno -

Le elezioni amministrative del 12 giugno 2022 chiameranno al voto per il rinnovo dei Sindaci e dei Consigli comunali i cittadini di 980 Comuni (cioè il 12.4% dei Comuni italiani) fra cui quattro capoluoghi di Regione (Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro) e numerosi capoluoghi di Provincia e Comuni con più di 15.000 abitanti.

Si tratta quindi di un test significativo che coinvolge una parte importante di cittadini italiani in una fase politica e sociale complessa, aggravata dalle conseguenze dell'aggressione russa all'Ucraina con ricadute sulle persone e sulle famiglie, soprattutto nel campo dei costi delle utenze e degli stessi beni di consumo alimentare. Più in generale, gli effetti della crisi economica, della pandemia non ancora domata e della guerra, qualora non fossero governati, rischierebbero di aggravare ulteriormente il fenomeno delle crescenti e scandalose disuguaglianze sociali.

Le Acli fin dalla loro fondazione hanno avuto costante e continuativa attenzione alla formazione degli amministratori pubblici locali, generando una numerosa presenza competente delle acliste e degli aclisti nelle Amministrazioni locali. Questo importante e prezioso lavoro di cura della democrazia ci rende "fedeli ai rami bassi" delle istituzioni pubbliche ed in particolar modo ai Comuni, presenza viva dello Stato per le persone, nelle comunità, con i cittadini. Per questo motivo le Acli favoriscono ogni tipo di collaborazione con quelle Associazioni nazionali che promuovono la crescita e lo scambio di buone pratiche tra gli amministratori locali.

Siamo quindi vicini a quegli aclisti che liberamente hanno deciso di impegnarsi nel servizio alle comunità locali, senza che ciò configuri un impegno diretto del Movimento. Ci sentiamo altresì chiamati ad essere un punto di riferimento costante per tutti quegli amministratori che talvolta avvertono la solitudine e la fatica di stare con competenza nelle trasformazioni economiche e sociali che sta vivendo il Paese. Per quanto si apra una difficile stagione per chi sarà chiamato ad amministrare la cosa pubblica, non va sotteso e sottovalutato il carico di opportunità che accompagnerà riforme auspicabilmente strutturali da tempo attese. Le risorse provenienti dal PNRR e le missioni ad esso collegate, le politiche per la transizione ecologica, la riforma della Pubblica Amministrazione, le iniziative per la riorganizzazione del sistema delle autonomie locali, sono possibili leve di un cambiamento che dovrà essere governato nell'interesse primario dei cittadini, delle famiglie e dei corpi sociali. L'occasione delle prossime elezioni amministrative, ci consente di ricordare che la sfida dei Comuni è strettamente collegata a quella più ampia dell'Europa. Il destino stesso dell'UE non è immaginabile senza la crescita e la cura di una democrazia che dal basso ridia centralità alle Autonomie Locali e rafforzi e alimenti il pilastro della partecipazione e l'esercizio della cittadinanza europea.



Per il futuro, le ACLI si impegneranno a monitorare attentamente la presenza di iscritti o dirigenti che entrano direttamente nell'attività politico-istituzionale, implementando, magari in collaborazione con altri soggetti, specifici cammini formativi e di condivisione di idee e di proposte. E' qui che, a nostro giudizio, si pongono alcune esigenze fondamentali che richiamiamo come termini di discernimento rispetto ai candidati e ai loro programmi, affidandole alla matura valutazione delle acliste e degli aclisti e delle cittadine e cittadini che saranno chiamati ad un confronto su questo documento.

Trasparenza

I candidati debbono essere sempre ed in ogni caso persone di assoluta trasparenza rimuovendo da sé ogni sospetto di voler perseguire interessi particolari e di avere conflitti d'interesse. Non si tratta qui di dozzinale moralismo, ma della più elementare esigenza di chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica, soprattutto in certe realtà, rispetto alla qualità dei candidati che si presentano per incarichi che, come prescrive la Costituzione (art.54), vanno adempiuti "con disciplina ed onore" nell'interesse di tutti.

L'illegalità rappresenta una minaccia concreta e pervasiva per la nostra democrazia. Per questo motivo è necessario un repentino e radicale cambiamento di cui la politica, a partire dal livello locale, deve essere il principale interprete, finanziando campagne di educazione alla legalità e favorendo l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie per scopi di carattere istituzionale e sociale.

Politiche di welfare, sociosanitarie e di contrasto alla povertà

In materia di politiche sociali, culturali, abitative, sportive, ambientali, giovanili, di genere, riteniamo sia necessario avere una visione complessiva ed integrata di un welfare di comunità, capace di generare risorse proprie all'interno del territorio, promuovendo processi d'integrazione delle reti locali, ripartendo da un'analisi condivisa della realtà dei bisogni e delle forze in campo, a partire dalla lotta alla povertà, che cresce non solo nei numeri ma anche nelle sue molteplici forme, tra cui emerge sempre di più quella scolastico-educativa. La crisi socio-sanitaria e i tagli statali alle risorse hanno pesantemente diminuito i margini di bilancio, spesso pregiudicando il sistema del welfare locale, costretto a sviluppare misure spot, a ridurre i servizi e a non considerare la specificità di nuovi bisogni. Sicché, nelle difficoltà della fase storica, non è sufficiente rivolgersi ai disoccupati ma anche ai *working poor* che soffrono per i bassi salari, la crescita del costo della vita e la difficoltà di conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro. Dotare il territorio di un adeguato sistema di strutture sociali, a partire dagli asili nido, è uno dei primi passi da compiere per promuovere serie politiche familiari. In questa logica, è altrettanto necessario riconoscere e tutelare maggiormente il lavoro di cura fortemente sostenuto anche da iniziative del privato sociale.

È necessario che ogni Comune promuova processi concreti di co-programmazione e di coprogettazione dei servizi tra Ente Locale e forme di società civile organizzata, come del resto previsto dall'art. 55 della legge di riforma del Terzo settore, una comune formazione, una costante



promozione dell'attivazione dei cittadini per la cura e presa in carico dei beni pubblici, sia materiali che relazionali. E' inoltre importante seguire e promuovere il modello dell'amministrazione condivisa, così come previsto dall'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione ("Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma [iniziativa dei cittadini, singoli e associati](#), per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"). Laddove possibile, le ACLI potranno e dovranno farsi parte attiva per la promozione di programmi di formazione congiunta fra i funzionari degli Enti locali e gli operatori del Terzo settore per la piena realizzazione della legge di riforma.

Ai Comuni, lì dove possibile, consociati, è altresì richiesto un impegno nel campo della prevenzione della salute e della qualità della vita, a partire dal contrasto al gioco d'azzardo, fenomeno che nell'ultimo ventennio ha visto aumentare le giocate dell'800% con una crescita senza uguali nel resto dell'Europa.

La pandemia inoltre ha evidenziato, sia pure con differenza da Regione a Regione, una debolezza strutturale del sistema sanitario eccessivamente sbilanciato sulla dimensione ospedaliera con i risultati di sovraccarico del sistema che si sono visti soprattutto nella prima fase della crisi. Occorre quindi un ripensamento che può arrivare solo da una più stretta e sinergica collaborazione fra Regioni, Enti locali e organizzazioni del Terzo Settore.

Nel contempo, l'epidemia da covid 19 ha anche evidenziato la necessità di una maggiore integrazione socio-sanitaria. Le Acli individuano nelle Case della Comunità un'importante opportunità per migliorare i livelli di infrastrutturazione sociale, non solo nell'ambito sociosanitario, ma anche al fine di organizzare una risposta integrata ai molti bisogni dei cittadini. In particolare, occorre tenere conto di quella parte di " *Italia di mezzo*" rappresentata dalle realtà che più hanno sofferto e soffrono per la desertificazione sociale ed il calo delle nascite, e che ora si trovano ad affrontare una drammatica caduta del numero e della qualità dei servizi (soprattutto nei piccoli comuni) che contraddice il principio di eguaglianza dei cittadini fissato dalla Costituzione e dalle leggi.

Comunità aperte per politiche di accoglienza ed integrazione

Le nostre comunità sono divenute e saranno sempre di più società multietniche e multireligiose: si tratta di un fenomeno storico inarrestabile. Gli Enti locali possono e devono avere un compito importante nel condurre il processo di inclusione e di evoluzione sociale, culturale ed economico, promuovendo, da una parte i progetti volti all'integrazione dei migranti che già vivono nel nostro Paese, dall'altra prediligendo quei progetti di prima accoglienza che, all'interno del SAI (Servizio Accoglienza e Integrazione), lavorano con piccoli numeri e coinvolgono l'intera comunità locale. Per quanto nei programmi per richiedenti asilo occorra giungere ad una compartecipazione attiva e responsabile con la pianificazione europea e nazionale, è opportuno sviluppare politiche interistituzionali e di coinvolgimento della società civile, partendo dalle scuole e dalla valorizzazione dell'impegno civico dei migranti, con la prospettiva di co-costruire società interetniche rispettose delle differenze di cui tutti gli esseri umani sono portatori.



Comunità monitoranti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza

L'ideazione da parte dell'Europa del Piano per la ripresa e la resilienza rappresenta una grande opportunità per affrontare la crisi economica e sociale, ma congiuntamente anche una sfida volta a migliorare lo stato di salute della democrazia dei Paesi europei che intendano usufruirne. In questo senso, il piano presuppone e pretende il riconoscimento e l'esercizio di un diritto di cittadinanza sostanziale, responsabile, e la presenza di "comunità monitoranti", sia nella fase della progettazione che in quella dell'attuazione del Piano.

Non vi è dubbio che il piano costituisca una via per costruire il futuro del nostro Paese. Stabilisce a proposito il Regolamento UE 241/2021 che, considerate le misure in esso contenute, il Piano deve rappresentare una risposta completa e adeguatamente equilibrata alla situazione socioeconomica dello Stato membro e tenere conto delle sfide specifiche dello Stato membro interessato. In particolare, esso deve spiegare nel dettaglio come riduca l'impatto sociale ed economico della crisi COVID-19 e come contribuisca all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, in particolare rafforzando il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica, sociale e istituzionale dello Stato membro interessato, anche attraverso la promozione di politiche per l'infanzia e la gioventù.

Riteniamo a proposito che la via per costruire il futuro possa diventare una concreta occasione per ritornare a sperimentare ciascuno la dimensione individuale della responsabilità e quella comunitaria di tutti gli enti intermedi per la costruzione e la cura del bene comune. In questo senso, autorità locali e regionali, parti sociali, organizzazioni della società civile, organizzazioni giovanili e altri portatori di interessi sono stati posti al centro dal regolamento europeo, che ha richiesto per la preparazione e l'attuazione del piano per la ripresa e la resilienza una sintesi del processo della loro consultazione, condotto conformemente al quadro giuridico nazionale e del modo in cui il piano per la ripresa e la resilienza tiene conto dei contributi dei portatori di interessi. Riteniamo che l'idea di costituire "comunità monitoranti" debba essere fatta propria da tutti i candidati, sia per potere in tale forma divenire portatori degli interessi delle comunità rappresentate a livello del Piano nazionale, e fare sì che esso trovi risposte adeguate alla specificità dei rispettivi territori, e sia per la promozione di quel diritto di cittadinanza, sostanziale, responsabile, che è il presupposto di ogni democrazia che goda di buona salute.

Urbanistica e sostenibilità ambientale

In tema di abitare, è opportuno discernere tra le politiche urbanistiche a servizio della persona e quelle che seguono altre logiche: è necessario saper interpretare la trasformazione dei nostri Comuni avendo come principi di riferimento la rigenerazione urbana, la riqualificazione degli spazi



già costruiti, e di quelli che smettono di avere una loro funzione: siti urbani obsoleti, che in molti casi rappresentano degrado e forti problematiche sociali e di ordine pubblico. Riutilizzare le aree dismesse permette altresì di evitare un eccessivo consumo di suolo. A tal fine proponiamo che i nuovi PGT (Piani di Governo del Territorio) dei Comuni abbiano l'obiettivo di ridurre a zero questo parametro urbanistico. Abbiamo bisogno di una architettura che renda più "belle" le nostre città, i nostri paesi e i loro tessuti urbani periferici, ma anche di una mobilità "pulita" e di un'agricoltura "sana". Ciò è possibile anche grazie al passaggio da una economia lineare dell'usa e getta, ad un'economia circolare capace di diminuire la sottrazione di risorse vergini e di eliminare gli scarti, generando ogni nuovo processo produttivo con le eccedenze di quelli precedenti, così come fa la natura con i suoi cicli vitali. L'Italia ha oggi una norma (L. 166/2016) che incentiva la riduzione degli sprechi e promuove la raccolta e la redistribuzione delle eccedenze non solo alimentari, ma anche farmaceutiche, prevedendo semplificazioni burocratiche e sgravi fiscali. E' dunque auspicabile che i comuni si avvalgano della facoltà, prevista dalla legge stessa, di ridurre la tassa sui rifiuti alle aziende che concretamente sposano il paradigma dell'economia circolare. Non dobbiamo poi dimenticare che gli effetti del cambiamento climatico, ciò rende indispensabile lavorare per un ripensamento dei nostri spazi urbani e per l'aumento in esso delle oasi ambientali e di tutte le misure atte a contrastare il surriscaldamento delle temperature. Di conseguenza, si pone il problema delle comunità energetiche per la produzione e l'autoconsumo di energia elettrica come strumenti di razionalizzazione della spesa e la relativa ottimizzazione.

Politiche del lavoro e d'impresa sostenibili

La creazione di lavoro non è in prima istanza compito degli Enti locali: tuttavia essi possono creare le condizioni per agevolare nuove forme di impresa sostenibile a favore di tutti quei soggetti svantaggiati che hanno più difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro (giovani, donne, immigrati e persone con particolari fragilità), cioè di quel segmento della popolazione che maggiormente è stato penalizzato dalle politiche sociali e pensionistiche di questi ultimi vent'anni. Gli Enti Locali anche in questo caso possono cercare alleanze e convocare tavoli e consulte, realizzare servizi innovativi, mutuare buone pratiche da progetti e realizzazioni che il terzo settore ed il pubblico hanno messo in campo in questi anni sia con i drop out o i neet ma anche per il protagonismo dei giovani cittadini che, pur avendo un lavoro, hanno scarse opportunità di esercitare un impegno civico. L'orientamento allo studio e al lavoro sono due compiti non tradizionalmente svolti dal territorio e sul territorio, ma che devono necessariamente aggiungersi ai compiti dei Comuni e delle loro comunità, in collaborazione con le altre istituzioni e con le forze vive della società (scuola e sistema regionale della Formazione Professionale). A tal riguardo, i Comuni potrebbero favorire la formazione degli ITS (Istruzione Tecnica Superiore) – ed esserne parte integrante - in modo da rispondere alla domanda di lavoro specializzato che ogni territorio ha per propria singolare vocazione.

Particolare attenzione va posta a chi anche in periodi meno critici faceva fatica ad essere incluso e tutelato nei propri diritti. Coinvolgendo il Terzo settore, ma non solo, si possono favorire e dare spazio a forme di imprenditorialità sociale finalizzata ad inserire e occupare lavoratrici e lavoratori



svantaggiati. Tra l'altro molte concessioni pubbliche si prestano a questo fine, si pensi per esempio agli stabilimenti balneari o alla collaborazione scolastica.

Politiche per la pace e la cooperazione internazionale

Le Acli sono convinte che il compito di un'Amministrazione Locale sia quello di governare il territorio che rappresenta, avendo a cuore sì la gestione dei conflitti e dei problemi interni ma con lo sguardo aperto e con la mano tesa verso i problemi ed i conflitti del pianeta. Per questa ragione riteniamo che le nostre comunità debbano porre particolare attenzione alla costruzione di relazioni di pace come stile del rapporto tra cittadini e tra cittadini e Pubblica Amministrazione. E' il momento di osare e di essere propositivi, assumendo una differente postura nella politica e nell'Amministrazione pubblica, una postura volta al dialogo e alla comprensione reciproca anziché allo scontro aspro e privo di ascolto. A tal fine occorre attivare, anche nelle Province e nelle Città metropolitane, dei tavoli interistituzionali per gli interventi degli Enti pubblici sui progetti di cooperazione internazionale che coinvolgono le istituzioni e gli Enti di Terzo settore. La guerra in Ucraina ha dimostrato quanto il popolo italiano e le comunità territoriali siano capaci, di fronte alle emergenze, di rispondere con concreti gesti di accoglienza e solidarietà. Nella circostanza, non pochi Comuni italiani si sono organizzati con progetti di media e lunga durata attraverso i quali ospitano e favoriscono percorsi di inclusione sociale per chi è stato costretto a fuggire dalla guerra. Le Acli, pertanto, continueranno a sostenere progetti di accoglienza e di gemellaggio con comunità del mondo in particolari difficoltà. Se, come la guerra ancora in corso ci ha confermato, le vie della pace sono ricche di insidie, le Acli indicano ai futuri amministratori eletti, la creazione di "Case comunali della pace" come spazi di educazione e di pedagogia sociale.

Gli elementi che sono stati evidenziati – ed altri potrebbero aggiungersene secondo le esigenze e la storia dei singoli territori - sono la base per un giudizio politico sulle questioni sottiacenti all'attività degli Enti locali in un'ottica di promozione dell'interesse pubblico e del benessere sociale.

Tuttavia, il bene più prezioso rimane la partecipazione dei cittadini, che non si esaurisce nel voto ma che in esso trova la condizione primaria per la definizione degli equilibri democratici del nostro Paese, a partire dalle comunità locali, che sono il luogo di primo apprendimento del valore della politica.

Per questo, prescindendo dalle appartenenze, è necessario votare e far votare in piena consapevolezza e libertà per costruire nuove strade di promozione della persona umana nella sua integralità.